

Fermento nel mondo del ciclismo dopo la decisione del Cio di aprire le porte dei Giochi Olimpici a Indurain, Bugno e Chiappucci, big delle due ruote. Due esperti e un ex campione intervengono su una scelta che fa discutere

Grandi firme nel tempio di Olimpia

Atlanta '96: porte aperte al ciclismo dei professionisti

Gimondi
«Scelta giusta adeguata ai tempi»



«Mi sembra una scelta giusta, adeguata ai tempi. Non si può pretendere che il ciclismo rimanga sempre indietro. Portando i professionisti alle Olimpiadi aumenta il tasso di classe e la spettacolarità delle prove. In realtà, direi che abbiamo aspettato fin troppo».

Felice Gimondi, attuale vicepresidente della Lega e grande corridore degli anni Sessanta, non si pone molti dubbi. «Sì, non mi sembra che ci sia molto da riflettere. Basta guardare cosa succede negli altri sport. Lo sci, il calcio, l'atletica. Non mi si venga a dire che in queste discipline sia stato rispettato lo spirito di De Coubertin. Tomba è uno dei più ricchi atleti del mondo, quanto ai calciatori è perfino inutile ricordare tutti i loro guadagni. E allora perché tutta quì esta ipocrisia? Perché mai il ciclismo dovrebbe conservare una sua purezza del tutto legata dalla realtà? No, questi sono discorsi retorici, sui quali non vale neppure la pena di fermarsi a discutere».

«Molto più interessante, invece, è vedere come si potrebbe far coesistere i profes-

sionisti con i dilettanti. Per esempio, io non credo che un dilettante sia già battuto in partenza. Su una prova specifica, quest'ultimo ha molto più tempo per prepararsi. Un professionista invece, assai più preso da un calendario assillante, arriva all'ultimo minuto. Poi, per un dilettante, è stimolante trovarsi a gareggiare fianco a fianco con dei professionisti di prestigio. Impara, si confronta, insomma può crescere. Nel quartetto, tra l'altro, mi sembra molto opportuno inserire un professionista. Pur non squilibrandolo eccessivamente, darebbe un notevole apporto di esperienza e di classe. Io non penso che così si soffochi il vivaio. Anche prima, tra l'altro, c'erano delle speranze. Pensiamo agli atleti dell'Est: non era mortificante, per un nostro dilettante, competere con dei corridori che erano dei professionisti a tutti gli effetti?».

Per lo sport è quasi un avvenimento storico. Il ciclismo professionistico bussa alla sacra porta di Olimpia. E nel 1996, ad Atlanta, corridori come Indurain e Bugno potranno cimentarsi a fianco dei dilettanti. La decisione, presa di comune accordo dal presidente del Cio, Samaranch, e dai vertici

dell'Unione internazionale del ciclismo (Uci), ha suscitato allarmi e diversi pareri contrastanti. Qualcuno paventa, con questa novità, un rapido inaridimento del nostro vivaio. Altri invece la salutano come un importante passo per ridare freschezza e spettacolarità al ciclismo a cinque cerchi.

DARIO CECCARELLI

Martini
«Un colpo mortale per il vivaio»



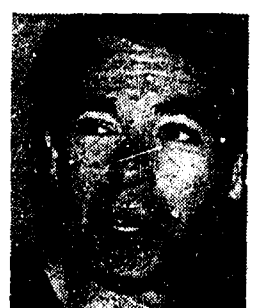
«Ci è rimasto male. Come se gli avessero fatto un torto personale. Quello dei giovani, della loro crescita, è difatti un suo chiodo fisso. «Certo, il futuro viene da loro. Il presente è già passato, solo chi è miope pensa all'immediato. Bisogna investire, programmare».

Alfredo Martini, 71 anni, il ciccio con il palmarès più splendente (17 medaglie in 18 mondiali), commenta con amarezza la decisione di accogliere i professionisti alle Olimpiadi. «Ne ho viste tante nella mia vita, ma questa credo sia proprio una scempiaggine. Peggio di una scempiaggine: è la morte del vivaio. Provate a mettervi nei panni di un dilettante che aspetta solo i Giochi per mettersi in mostra, per vivere un giorno da campione. Bene, tutto questo è finito perché quel giorno si troverà a competere con degli atleti che hanno già raggiunto il vertice della loro carriera. Non è incoraggiante prepararsi per un anno e poi, magari, arrivare quindicesimo. Quello che doveva essere un trampolino di lancio,

diventa invece una micidiale delusione».

«Insisto, io sono pessimista. Così viene bruciato tutto quel terreno su cui cresce la promozione. I giovani sono fragili emotivamente, hanno bisogno di soddisfazione per acquistare fiducia. Non si può toglier loro la principale vetrina. L'Olimpiade per un giovane resta una esperienza fondamentale. Lo abituava a confrontarsi con gli altri, a conoscere le esperienze degli atleti stranieri, gli fa intravedere un orizzonte nuovo. Il tutto naturalmente se è anche accompagnato da una soddisfazione agonistica. Non è tanto il problema della medaglia. Uno può anche perderla, ma dopo aver lottato, dopo averci provato. Così no, si toglie tutto il gusto. Io spero almeno che venga posto un limite d'età, cioè fino a 25 anni. Sarebbe una nazionale olimpica? No, a queste condizioni rifiuterei. Sarebbe come ripudiare i miei principi».

Zenoni
«Non è la fine del mondo»



«Il signore se ne intende. Giosué Zenoni, 45 anni, di Villa d'Almè, città uscente dei dilettanti azzurri, può intervenire nel problema con cognizione di causa. Per rinfrescare la memoria, a Barcellona, Zenoni ha guidato Casarrelli all'oro e il quartetto all'argento. In più, al suo palmarès, può aggiungere 6 titoli iridati con nazionale juniores e 5 medaglie con i dilettanti».

Se Martini è pessimista, Zenoni è invece molto più ottimista. «Quella del Cio - dice - mi sembra una decisione in linea con i tempi. Ormai le Olimpiadi presentano solo il meglio, è giusto quindi che il ciclismo si adegui. Ma vedrete che non sarà un processo indolore: anche nel mondo dei professionisti ci saranno delle resistenze mentali. Il ciclismo è uno sport restio ad rinnovarsi, anche perché è un ambiente affetto da uno spiccato tradizionalismo. E lo si è visto con l'introduzione della Coppa del Mondo. Qualsiasi novità viene guardata con diffidenza. Ma tutto muta, si aggiorna, e quindi necessario che anche il nostro ambiente prenda atto delle inevitabili trasformazioni dello sport e della società».

«Morte del vivaio? Io non credo. Come non credo che un dilettante possa deprimersi

perché viene battuto da un professionista di maggiore esperienza. La categoria dei dilettanti è vista dai giovani solo come una tappa per arrivare al professionismo. Un approccio importante soprattutto dal punto di vista economico. Insomma, io penso che anche tra i dilettanti la componente ideale vada attenuandosi. Il vero problema sarà quello di arrivare al professionismo nel migliore dei modi».

«Non bisogna lasciarsi prendere da un falso sentimentalismo. È molto probabile invece che questa novità dia un forte scossone a un ambiente che ha bisogno di aria nuova. Credo anche che i confronti facciano sempre bene e che per un dilettante possa diventare un'esperienza stimolante. È sbagliato anche credere che un professionista, su una prova specifica, abbia già vinto in partenza. Nel calcio, ad esempio, abbiamo visto naufragare campioni affermati come quelli italiani. Proprio perché il dilettante, davanti a un impegno del genere, s'impegna fino all'impossibile».

Per i dilettanti un futuro a scatola chiusa

«Non abbiamo le piste, abbiamo pochi pistard ma facciamo molto di medaglie. Anche questo è un piccolo miracolo all'italiana. Le cose sono due: o i nostri dirigenti sono persone provviste di spropositati fondoschiena oppure siamo di fronte ad un vero e proprio miracolo. L'Italia del pedale la poco o nulla per lo sviluppo della pista e noi, con tutta naturalezza, continuiamo a mettere successi. Alle Olimpiadi tutti erano pronti a registrare un fragoroso tonfo, invece, ce ne siamo tornati a casa con una medaglia d'oro, quella di Lombardi e una serie di confortanti piazzamenti. Un quarto posto nella velocità con il giovanissimo Roberto Chiappucci, un quarto posto con il bisfornito quartetto dell'inseguimento, un quinto nel km lanciato con Adler Capelli, un ottavo nell'inseguimento individuale con Ivan Beltrami. Ai mondiali di Valencia, nonostante la nostra rappresentativa fosse ridotta, abbiamo conquistato un titolo iridato nel tandem con Capitano/Paris e un argento nel mezzofondo con David Solari. Insomma, l'Italia del pedale si è confermata fortissima in quelle specialità che il governo internazionale della bicicletta sta pensando seriamente di sopprimere in quanto troppo costose e poco seguite. Ed è per questo che sono in molti a sostenere che il nostro ciclismo, almeno quello su pista, non ha futuro, proprio perché si cimenta in specialità che il resto del mondo ormai ignora».

Sprinter siamesi. Dopo due anni il tandem azzurro è tornato ad essere il più forte del mondo. L'abruzzese Gianluca Capitano e il milanese Federico Paris hanno raggiunto il gradino più alto dopo aver superato in due manche i temibili cecoslovacchi Hargas e Buran. Un successo polemico quello ottenuto dai nostri sprinter siamesi, dedicato a chi vuole sopprimere la specialità e ai tecnici azzurri che hanno puntato su altri velocisti per i Giochi di Barcellona».

Gianluca Capitano ha 21 anni ed è di Chieti. Nel '90 si è laureato campione del mondo nel tandem sempre in coppia con Paris, ed è stato campione del mondo juniores della velocità l'anno prima. Impiegato come poliziotto penitenziario, attualmente corre per le Fiamme Azzurre».

Federico Paris è invece milanese di Rho. Iscritto alla facoltà di medicina corre per la Sc Forestale di Stato. Ottimo pistard, Paris, spera di diventare quanto prima guardia forestale, anche se prima vuole togliersi ancora qualche soddisfazione con la bicicletta. Ottimo stradaista, nell'89 è riuscito anche ad aggiudicarsi il titolo italiano della seconda serie a Meolo (Venezia), in virtù proprio del suo invidiabile spunto veloce».

Canguro d'argento. Ancora una medaglia d'argento, la terza consecutiva per David Solari. L'italiano-australiano è giunto alle spalle del tedesco Podliesch, autentico specialista del mezzofondo. Nato ad Adelaide in Australia il 5 giugno 1968, Solari ha iniziato a correre nel 1980 nelle file dell'Eastern District, spirito della passione del padre Nino. Da allora ha collezionato innumerevoli ed importanti risultati, tra questi fanno spicco sei titoli italiani e appunto le tre medaglie d'argento ai mondiali su pista. David ad ogni modo non disdegna la strada e quest'anno si è fatto applaudire in diverse occasioni in importanti corse nazionali. A Valencia in verità le cose gli potevano anche andare meglio. Forte dell'appoggio dei compagni di squadra Colamarino e Tondini e dopo un brillante secondo posto nella prima prova, Solari iniziava la seconda con un avvio esaltante che gli permetteva di balzare al comando della classifica provvisoria. Ma a metà gara l'espulsione del compagno di squadra Colamarino ha portato Podliesch ad un recupero rabbioso e inaspettato che è costato al nostro canguro-azzurro il titolo iridato che da tre anni riesce appena a sfiorare».

Buon Anno

AI CLIENTI
AI COLLABORATORI
AGLI AMICI

RUBINETTERIE FRATELLI FRATTINI S.p.A.
Rubinetterie Fratelli Frattini Spa - 28017 S. Maurizio d'Opaglio (No) - I
Via Roma, 125 - Tel. (0322) 96127/96128/96379 - Fax. (0322) 967272